

Le professioni sociali: la pedagogia

http://reader.ilmiolibro.kataweb.it/v/1082898/Pedagogia_e_professioni_sociali#!



Che cos'è la Pedagogia? Scriveva Mauro Laeng (1926-2004), in una delle sue frasi più citate, che la Pedagogia "*Comprende l'arte dell'educazione, la scienza di quell'arte, e la filosofia di quella scienza.*"¹. Con questo, sintetizzava efficacemente il carattere composito di questa disciplina, che non è pura scienza, né pura arte, né pura filosofia. Nel comprendere a fondo la Pedagogia, e nell'esercitare professionalmente attraverso essa, se ne esplicano appieno i componenti intrinsecamente diversificati, che ne rendono improponibili tutte le visioni riduttive, ad esempio a sola filosofia, o a sola scienza, o a sola tecnica. Inoltre, neppure il termine «arte» va preso in senso riduttivo, cioè come esercizio espressivo e formale, ad esempio letterario o figurativo od interpretativo: bensì come «ars» latina, nello stesso senso nel quale sono «arti» la Medicina Chirurgia o l'Architettura

o la Musica.

Secondo alcuni, e anche ad una prima occhiata da parte di chi conosca il greco, il termine «*pedagogia*» potrebbe derivare da due termini greci classici, e cioè *παῖς* - *παιδός* *pais-paidòs* che designerebbe il fanciullo, e *ἄγω* *àgo* ossia il verbo condurre. Ne deriverebbe che si tratta di un dominio che riguarda la conduzione dei fanciulli; secondo alcuni, che si tratti d'una *scienza normativa forte* cioè che reca norme e direttive ineludibili, anche se quest'ultima lettura viene considerata non attuale.

Ma le cose non stanno così se non indirettamente, e il termine non deriva direttamente dal greco classico. Esisteva sì nel greco classico il termine *παιδαγωγία* *paidagoghìa*, che designava non una generica «conduzione o guida dei fanciulli» bensì l'attività di un particolare personaggio incaricato dal padre di accompagnare i giovani nelle occasioni sociali più propizie per la loro educazione che erano offerte dalla città stato o *πόλις* *pòlis*, specie in corrispondenza alla sua piazza o *ἀγορά* *agorà*, sede di socialità primaria. Questo personaggio era chiamato *παιδαγωγός* *paidagogòs*. Fra l'altro, il termine *παῖς* - *παιδός* non designava riduttivamente i fanciulli, e nemmeno i bambini che non erano considerati soggetti d'educazione, ma anche e più generalmente i giovani, gli adolescenti, i figli. E comunque, non esiste una tradizione diretta che abbia portato da quel termine composto classico ai secoli successivi, come ha attentamente appurato Antonio Mura nella voce relativa del *Lessico delle scienze dell'educazione* curato da Luigi Volpicelli².

Una tale pratica, o «ars», prese piede a Roma dopo che essa conquistò la Grecia (II secolo a.C.), quando la superiore cultura greca si impose presso il vincitore, o come scrisse Orazio (65-8 a.C.) "*Graecia capta ferum victorem coepit*"³ cioè la Grecia conquistata conquistò a sua volta il vincitore feroce («feroce» nel senso di rozzo, non altrettanto civile). A quel punto, il *paedagogus* fu scelto per un certo tempo tra gli schiavi greci, schiavi pregiati per origine e civiltà, tanto che rispetto ad altri schiavi potevano essere oggetto di affetto. Nasce qui un altro

¹ Traiamo questa citazione dalla voce «*Pedagogia*» (colonne 8855-8860) da lui redatta nel volume V (1992) della citata *Enciclopedia pedagogica*, colonna 8856. Si tratta della formulazione da lui impiegata per decenni nella trattatistica più diffusa.

² 2 voll., Vallardi, Milano 1978, pag. 807-811.

³ *Epistulae*. Libro II, epistula 1, 156. La citazione continua con "*et artes intulit agresti Latio*", cioè introdusse le artes-arti nel Lazio agreste.

equivoco con una parte di realtà al suo interno, quello secondo il quale la Pedagogia sarebbe... nata schiava, almeno in Occidente. Non è così, in altri periodi storici il pedagogo era un personaggio addirittura mitologico, e pochissimo tempo dopo taluni pensatori cristiani (Clemente Alessandrino, II-III secolo, ad esempio) avrebbero chiamato «pedagogo» addirittura Gesù Cristo.

Il termine latino «paedagogia» sarebbe apparso solo molto tempo dopo, nel 1495, più o meno alla fine del Medio Evo e poco prima che iniziasse l'Evo Moderno⁴, quando cioè in Occidente si era completamente perduta la competenza nella lingua greca classica, e per recuperarla gli Umanisti avevano chiamato docenti appositamente da Bisanzio (Costantinopoli, l'attuale Istanbul, a lungo capitale dell'Impero Romano d'Oriente, la quale sarebbe caduta sotto l'attacco degli Islamici qualche decennio prima). In effetti apparve in latino (e poi in lingue volgari) e non in greco. Il che, fra l'altro, pone un problema che non si pone in greco: cioè distinguere il verbo *àgo* dal verbo *dùco*: entrambi designano la conduzione, ma solo il secondo (e non il primo) indica un condurre stando alla testa, impartendo ordini, regole, norme appunto «in senso forte». Il termine composto latino ha insomma un'accezione che in greco sfugge.

Coerentemente con il suo etimo reale cioè di «*arte del pedagogo*», quindi, la Pedagogia è anche impegno, un farsi carico dell'educazione e non solo uno studiarla e un teorizzare su di essa o condurvi meta-discorsi. Per come è nata e si è sviluppata, essa esige di essere esercitata e di evolversi in diretto ed organico rapporto con l'esperienza sistematica nel concreto della realtà educativa. Esistono, nella storia di questa materia, e anche nella sua attualità, studiosi che si limitano alla parte teorica: così come esistono degli studiosi puramente teorici anche entro comunità di scienze della natura del tutto sperimentali, come la Fisica o la Chimica: Albert Einstein (1879-1955), ad esempio, ha elaborato le sue teorie della relatività senza mettere piede in un laboratorio; il che non toglie che si sia basato su esperienze precedenti, e soprattutto che le sue teorie siano poi state sottoposte a controlli dell'esperienza; Enrico Fermi (1901-1954) è stato prima un Fisico teorico e poi un Fisico sperimentale, per concludere la sua carriera, in un certo senso, come Ingegnere nucleare. È insomma possibile anche essere Filosofi dell'educazione (cioè teorici o teoretici) nel contesto pedagogico, anzi la Filosofia dell'educazione integra un valido e legittimo modo di articolare la Pedagogia generale; tuttavia esso non può ridurvisi né ricondurvisi in modo diverso da quello di una delle tante e diverse branche della Pedagogia generale.

Per questi stessi motivi, e per la sua storia e la sua attualità, la Pedagogia non può ammettere alcuna sorta di «distacco clinico», atteggiamento neutrale e di non coinvolgimenti emotivo che deve invece caratterizzare i Medici Chirurghi ed ogni altro Terapeuta in esercizio nei confronti del paziente, per curarlo meglio. Probabilmente non è del tutto proprio della Pedagogia nemmeno un atteggiamento di disimpegno od altro simile atteggiamento sociale, e neppure l'idea di *otium* così cara agli intellettuali di diversi periodi storici,

Valgono considerazioni assolutamente analoghe per l'Epistemologia pedagogica e per l'Etica e la Deontologia professionale specifiche: sono tutte tra le numerose branche della Pedagogia generale, che non possono certo svolgersi sul vuoto dell'esperienza dell'educazione, in astratto, con indulgenza alla verbosità pura. Le asserzioni pedagogiche di principio debbono fondarsi su dati di esperienza educativa, e soprattutto rimettersi al controllo dell'esperienza che ne deriverà; e non possono essere asserzioni bastate solo su altre asserzioni.

(da *Pedagogia e professioni sociali – Teoria, metodologia, tecnica d'esercizio e casistica clinica*, Ilimiolibro Gr. Ed. L'Espresso, Roma 2014, pag. 7-10)

⁴ Così ancora Mauro Laeng agli inizi della voce «Pedagogia» dell'*Enciclopedia Pedagogica* a sua cura (La Scuola, Brescia, 6 volumi 1989-1994 più un'*Appendice AZ* 2003) (col. 8895). La data è riportata ne *Le Grand Robert de la langue française* (in 6 volumi; diretto da Alain Rey, Éditeur Le Robert, Paris 1953, n.e. 2001).

Iscrizioni aperte
Associazione Bloomsbury



Giornale

Wolf

OSCOM osservatorio di
comunicazione formativa